

## Dalla ‘mente isolata’ al ‘volo degli storni’

*Fulvio Frati\**

**SOMMARIO.** – Attraverso una sorta di ‘viaggio nel tempo’, questo lavoro vuole darsi il compito di presentare un breve aggiornamento sui più recenti sviluppi del concetto di ‘cura del soggetto’ in psicoanalisi. In particolare, si pone qui l’accento sulla visione terapeutica che caratterizzava gli albori di questa disciplina, sostanzialmente orientata in senso unidirezionale dal terapeuta al paziente, e sul suo passaggio alla prospettiva attualmente invece dominante, che è diversa in quanto si fonda invece sul concetto di ‘mutualità’.

In tale più recente visione, i cambiamenti nel tempo dell’assetto psichico del paziente traggono origine dai cambiamenti che il paziente stesso ha, per lo più inconsapevolmente, a sua volta prodotto nel tempo nell’assetto psichico del terapeuta che si è occupato e si sta occupando di lui. Tutto ciò sulla base di concetti e modelli che sono entrati nella sfera di interesse delle psicoanalisi soltanto in questi ultimi decenni, quali ad esempio la ‘Teoria del caos’ e le varie teorie sistemiche che si sono sviluppate a partire dalla ‘Teoria generale dei sistemi’ di Ludwig Von Bertalanffy sino ai più recenti modelli di interpretazione dei ‘Sistemi complessi dinamici non lineari’.

*Parole chiave:* *Infant research*; mente isolata; principio di mutualità; psicoanalisi; teoria dei sistemi dinamici complessi non lineari; terapia psicoanalitica.

### Il mito cartesiano della ‘mente isolata’

Il rapporto tra la mente ed il corpo degli esseri umani è un tema che ha interessato scienziati e filosofi sin dall’antichità. Nei secoli si sono alternate posizioni dualistiche - che sostengono una dicotomia tra soma e psiche - e posizioni che invece affermano un’unità psicosomatica. Con Platone (primo sostenitore della posizione dualistica) si introduce la distinzione tra anima e corpo, sostanze indipendenti e irriducibili l’una all’altra. L’anima era considerata immortale e sede della coscienza e delle funzioni più alte e continuava a vivere dopo la morte, mentre il corpo, rimasto privo di vita propria, era poi destinato a diventare dapprima un semplice ‘oggetto’, una ‘cosa’, e poi a dissolversi per sempre.

---

\*Psicologo, Psicoterapeuta, Criminologo Clinico, Psicoanalista SIPRe. Direttore del Centro SIPRe di Parma. E-mail: fulviofrati@libero.it

La visione platonica viene ripresa e accentuata da Cartesio quasi duemila anni dopo. Con lui la mente ed il corpo diventano entità sostanzialmente distinte e separate: la mente (*'res cogitans'*) è la cosa più certa su cui poggia la nostra conoscenza e non può stare sullo stesso piano della realtà materiale; il corpo (*'res extensa'*) diventa invece una sorta di macchina governata dalla mente. È in tale visione culturale dell'essere umano ed in un momento scientifico dominato dal Positivismo che, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, Sigmund Freud fonda ed inizia a sviluppare una nuova disciplina scientifica, la Psicoanalisi, che è, allo stesso tempo, sia una 'tecnica di cura psichica' che una originale ed innovativa 'teoria della mente'.

Seguendo e sviluppando la linea di pensiero affermatasi all'Università di Vienna nei precedenti decenni grazie ai lavori di Autori quali ad esempio Theodor Hermann Meynert (1890), Johann Friedrich Herbart (1891), Ernst Wilhelm Brücke (1891), Sigmund Exner (1894), e soprattutto Franz Brentano (1874), Freud partì dal presupposto che si potesse ormai iniziare a considerare i fenomeni psichici alla stregua di dati osservabili e misurabili, conferendo quindi alla dimensione mentale una 'dignità scientifica' almeno pari rispetto a quella corporea. Ciò permise a Freud di iniziare a guardare e a trattare il soggetto sofferente nell'interezza della psiche e del corpo, che pur rimanendo ancora entità distinte non venivano più considerate come separate l'una dall'altra.

Le nozioni scientifiche del tempo non erano ancora sufficienti, però, per consentirgli di fare per così dire 'un salto ulteriore', e cioè di raggiungere la consapevolezza di una visione ancora più complessiva che consentisse non solo di superare definitivamente la scissione tra 'mente' e 'corpo' operata da Cartesio, ma anche di mettere questa 'unità psicofisica' in una stretta, costante ed inscindibile connessione anche con l'ambiente relazionale ed umano ad essa esterno.

La teoria freudiana tradizionale, come hanno rilevato probabilmente per primi Stolorow e Atwood (1992) rimase quindi pervasa dal cosiddetto 'mito cartesiano della mente isolata'. La filosofia di Cartesio divideva il mondo soggettivo in una regione interna e una esterna, separava sia la mente dal corpo che la cognizione dagli affetti, reificava e assolutizzava le divisioni che ne risultavano, e dipingeva la mente come un'entità oggettiva che ha il suo posto tra gli altri oggetti, una 'cosa pensante', che ha un interno con dei sistemi sensoriali che le consentono di percepire e conoscere la realtà esterna ma che, tuttavia, contiene al proprio interno tutto il materiale che le occorre per poter funzionare in modo sufficientemente corretto e completo.

'Il mito della mente isolata attribuisce all'individuo un'esistenza separata dal mondo della natura fisica e dal mondo dei legami sociali' (Stolorow & Atwood, 1992, pag. 19). Nella versione classica della teoria della mente che faceva da fondamento della primitiva psicoanalisi pulsionale, in altri

termini, la mente veniva ancora considerata esistente, in modo sostanzialmente indipendente, all'interno dei confini fisici dell'individuo. Di conseguenza, ciò che della psicoanalisi - almeno nelle intenzioni originarie di Freud - aveva costituito l'ambito applicativo più importante, vale a dire la 'cura' dei disagi e delle problematiche psichiche, aveva indotto l'ideatore di questa tecnica psicoterapeutica ad accentrare il proprio interesse soprattutto su quanto avveniva all'interno dell'attività psichica individuale, sia a livello della coscienza ma soprattutto a quello dell'inconscio, assegnando al contesto sociale e relazionale esterno un ruolo ed un'importanza sostanzialmente secondari rispetto ad essa.

### I due 'fattori terapeutici' della 'cura psicoanalitica freudiana' originaria

Secondo quanto riportato dal sito web *Una Parola al Giorno* (<https://unaparolaalgiorno.it/significato/cura>), la parola italiana 'cura' deriva dall'identico vocabolo latino che significava 'Interessamento attento e sollecito; riguardo, attenzione; rimedio; preoccupazione, affanno'. Esso quindi, nel nostro Paese, è rimasto sostanzialmente inalterato per almeno ventiquattro secoli, il che costituisce sicuramente una straordinaria peculiarità se si considerano i numerosi e spesso anche rapidi cambiamenti che in questo lungo periodo ha conosciuto il nostro linguaggio verbale.

Precisa infatti, in proposito, questo stesso sito web: 'Già agli albori aveva un'ambivalenza simile a quella che ha per noi: 'cura' è innanzitutto il riguardo, l'interessamento attento e sollecito, ma in un registro più elevato è anche la preoccupazione, l'affanno... Il suo significato è maturato in una dimensione di temporalità: l'attenzione può essere istantanea, fatuo l'interessamento, la cura no. Fare attenzione ai fiori, interessarsi ai fiori o prendersene cura sono atti profondamente diversi. La cura segue un processo, segue un progetto che si sviluppa fra passato, presente e futuro'.

E poiché la cura molto spesso non è un fatto 'puntiforme', ma si sviluppa nel tempo lungo un processo la cui durata non sempre è definibile a priori, essa non può per definizione prescindere, proprio in quanto processo prolungato nel tempo, dalla dimensione della relazione tra 'curato' e 'curante'. Dimensione che implica sicuramente, da parte del 'curante', la padronanza di aspetti di tipo tecnico, e quindi sostanzialmente cognitivi, ma che presuppone anche, per tutti gli attori coinvolti, aspetti relazionali, umani, che sono invece sostanzialmente emotivi ed affettivi. 'Aver cura significa avere a che fare. L'attenzione, anche diligente, può essere una registrazione squisitamente meccanica e chiusa, come un *occuparsi*. La cura invece non solo si interessa, ma partecipa' (idem).

Analogo al termine 'cura', che, come abbiamo detto, deriva dal latino, è

nella lingua italiana il termine ‘terapia’, che invece deriva dal vocabolo greco *θεραπεία* (*therapeía*) che aveva anch’esso il significato di cura proprio nel senso della ricerca e del perseguimento di una guarigione. Quando poi la cura non ha come obiettivo il risanamento o la guarigione da malattie del corpo, primariamente fisiche, bensì da turbamenti interiori, da sofferenze dell’animo, essa prende il nome di ‘Psicoterapia’ (termine anch’esso derivante dal greco, composto dai vocaboli psico- in greco *ψυχο-*, ossia ‘anima -’, e terapia, dal vocabolo *θεραπεία* cioè ‘cura’) che significa, quindi, ‘cura dell’anima’ (fonte: <https://unaparolaalgiorno.it/significato/cura>).

Le origini della psicoterapia si perdono, come si dice, ‘nella notte dei tempi’. Secondo Paolo Migone (2020, 2021) però, noto esperto del tema, anche nel più lontano passato si può parlare propriamente di ‘psicoterapia’ soltanto quando tale ‘cura dell’anima’ è applicata non da parte di un semplice amico, parente o conoscente, ma da qualcuno ‘socialmente riconosciuto come abilitato ed autorizzato a praticarla’.

Inoltre, secondo tale studioso, oggi il termine psicoterapia si considera applicabile solamente in quei contesti in cui sussiste la presenza di tre ulteriori elementi: una ‘tecnica’ (cioè un insieme organizzato di conoscenze pratiche, applicative, con cui realizzarla), degli ‘strumenti’ (ad esempio il ‘colloquio’, la ‘suggestione’, ecc.) ed una ‘teoria’ dalla quale derivi un senso socialmente condiviso attribuibile sia alla tecnica che agli strumenti utilizzati.

Sotto tale prospettiva, sostiene Migone, probabilmente i primi psicoterapeuti ‘professionisti’ sono stati - agli albori della storia umana - i cosiddetti ‘sciamani’, che in effetti possedevano una loro propria tecnica, degli strumenti, una ‘teoria’ (ad esempio la ‘teoria degli antenati’) ed un ruolo socialmente riconosciuto. Tutto ciò, infatti, faceva sì che molto spesso chi si sottoponeva alle cure di uno sciamano migliorava e, a volte, anche guariva.

Cos’è che faceva guarire i pazienti degli sciamani? Il problema è ancora parzialmente aperto, tuttavia vi sono al riguardo alcune ipotesi che riscuotono un consenso diffuso e che sono, di fatto, convergenti almeno in parte con i risultati delle ricerche scientifiche che oggi riconoscono una validità ed un’efficacia alle psicoterapie contemporanee.

In epoca moderna, la prima importante innovazione nella storia della Psicoterapia si può probabilmente ritrovare nel Mesmerismo, più o meno nel periodo napoleonico. Successivamente suscitavano grande interesse l’Ipnosi, in parte derivata da esso, ma soprattutto la Psicoanalisi, la cui ideazione è unanimemente attribuita a Sigmund Freud negli anni compresi tra la fine del diciannovesimo e l’inizio del ventesimo secolo.

Secondo tale impostazione, ancor oggi seguita da molti psicoterapeuti che si attengono strettamente alle teorizzazioni originarie di Freud, i due principali fattori che determinano l’efficacia curativa della Psicoanalisi sono la ‘comprensione intellettuale’ o cognitiva, che si fonda sull’insight, sull’interpretazione ecc., ed il legame affettivo con l’analista, il rapporto

emozionale che si instaura nel paziente verso il terapeuta (che è stato chiamato in vari modi, ad esempio attaccamento, transfert positivo, ecc.).

Nella visione freudiana originaria, però, entrambi questi fattori procedevano sostanzialmente nella stessa direzione, cioè quella che va dal terapeuta al paziente. Era il terapeuta che, attraverso le sue 'interpretazioni', poteva consentire al paziente la comprensione cognitiva delle proprie problematiche interiori, e quindi la possibilità di governarle e non più di 'subirle'; ed era sempre il terapeuta che, fornendo al paziente un modello di attaccamento positivo, gli consentiva di sviluppare quell'intenso investimento emotivo verso di lui che gli consentiva di risalire (attraverso il cosiddetto 'transfert') ai propri conflitti originari e di poterli così affrontare ed elaborare.

Una direzione sostanzialmente analoga, nella sostanza, a quella appartenente alle primitive tradizioni sciamaniche, o a quelle degli antichi Sacerdoti e dei primi medici delle civiltà Assiro-Babilonese, Egiziana, Ellenica ecc., che procede cioè, sostanzialmente dal terapeuta al paziente e solo in modo assolutamente minimo e marginale nel senso opposto. E questo probabilmente perché, nel periodo in cui Sigmund Freud ideò questa innovativa disciplina sanitaria, le conoscenze scientifiche che dominavano il quadro complessivo in cui essa sorse erano di tipo naturalistico e positivistico, a forte impronta organicistica e biologica.

### Genotipo, fenotipo e loro attuali interpretazioni: dalla biologia alla sociobiologia

Prendendo per un istante a prestito alcuni termini dalle scienze naturalistiche e soprattutto biologiche - che cronologicamente hanno rappresentato le preesistenti discipline intorno alle quali si è poi sviluppata la Psicoterapia come specializzazione delle Scienze psicologiche - definiamo 'genotipo' l'insieme delle informazioni genetiche trasmesse dai genitori ai figli e 'fenotipo' l'insieme delle caratteristiche visibili o comunque evidenziabili di un individuo in uno specifico momento della sua esistenza. Con queste premesse, risulta utile assumere come base di partenza per qualunque nostro ragionamento successivo la legge generale pubblicata nel 1958 da Sinnot, Dunn e Dobzhansky - e che a propria volta rappresenta un'evoluzione di una precedente e più sintetica 'equazione' formulata nel 1911 dal genetista danese Johannsen - secondo la quale il 'fenotipo' di un organismo è sempre il risultato dell'interazione tra un 'genotipo' e un 'ambiente'.

E questo, vorrei particolarmente sottolinearlo, pur partendo da un ambito sostanzialmente biologico e riguardando all'inizio soprattutto le caratteristiche fisiche di ogni organismo vivente, e non solo quelle degli esseri umani, è un 'punto fermo' che non è per la psicologia umana meno vero di quanto non lo sia per la zoologia o la botanica. Esso va anzi ribadito proprio perché,

come hanno sempre evidenziato in questi ultimi duecento anni tutti i più autorevoli studiosi di questi temi, ogni essere umano nella sua straordinaria unicità è rappresentato da una ancor misteriosa ma assolutamente imprescindibile 'unità mente-corpo'.

Ognuno di noi, infatti, nasce con un proprio carico genetico, ereditato per metà circa dal proprio padre e per metà circa dalla propria madre biologici. Ma, come tutti noi sappiamo, le combinazioni possibili tra i geni provenienti dal padre e quelli provenienti dalla madre sono di un numero elevatissimo; questo dal momento che né il padre né la madre trasmettono a ciascuno dei propri figli il medesimo carico genetico - tranne nel noto caso dei gemelli monozigoti - e che il DNA di ogni essere umano è costituito, nei 46 cromosomi che lo compongono di norma, da circa 6 miliardi di paia di basi. Queste ultime, a loro volta, variamente concorrono nel determinare la presenza e le caratteristiche di migliaia e migliaia di geni differenti, i quali nel corso della vita dell'individuo cui apparterranno eserciteranno i loro effetti sia a livello fisico sia a livello psicologico.

La conclusione di questo sintetico e indispensabile ragionamento iniziale, è che ogni essere umano nasce con una '*predisposizione*', geneticamente determinata, che sin dal momento del concepimento lo rende più o meno idoneo a vivere e ad affrontare la vita; tale predisposizione è sostanzialmente - lo sottolineava già ad esempio il premio Nobel Jaques Monod nel suo celeberrimo lavoro 'Il caso e la necessità' - frutto di combinazioni casuali.

Se si vuole applicare il citato contributo di Sinnott, Dunn e Dobzhansky al più circoscritto ambito della psicologia umana e della Psicoterapia, si può rendere più specifica la forma della legge generale da essi enunciata, modificandola gradualmente in primo luogo - sull'onda del contributo di Barash e dell'impostazione sociobiologica che tanta innovazione ed anche parecchio scompiglio ha portato nel mondo scientifico intorno alla metà degli scorsi anni Settanta - con la frase '*Qualunque fenotipo deriva dall'interazione del potenziale genetico di un organismo con il suo ambiente, e il comportamento è un fenotipo come un altro*' (Barash, *Sociobiologia e comportamento*, Franco Angeli Editore, pag. 50). Oppure forse ancor meglio, per dirla con parole un po' più mie (a mio avviso più attuali e nello stesso tempo più attente anche a molti tra i più recenti contributi provenienti anche dal mondo della psicologia umana), '*il fenotipo psicologico e psicofisico di un essere umano è sempre il risultato dell'interazione del suo genotipo con l'esperienza che il medesimo individuo ha sperimentato all'interno degli ambienti fisici ed umani in cui è vissuto sin dal momento del proprio concepimento come soggetto specifico*'.

Vorrei ora sottolineare il fatto che quanto enunciato nel 1958 da Sinnott, Dunn e Dobzhansky, al pari di molte altre enunciazioni scientifiche, è stato qui definito con il termine di 'legge'. A mio avviso ciò è perfettamente consentito da uno dei vari significati che tale termine assume nella corrente lin-

gua italiana, ma ritengo anche che ciò vada ora ripreso ed approfondito per chiarire ancor meglio, se possibile, ciò che personalmente intendo quando lo utilizzo in ambito strettamente psicologico.

Secondo il vocabolario della lingua italiana, infatti, sotto il termine di 'legge' si comprende, per definizione generale, sia ogni tipo di 'norme ferme e costanti che si avverano nei fatti' sia 'le norme che sono imposte dall'Autorità per determinare i diritti e i doveri dei singoli appartenenti ad uno specifico gruppo sociale'. In senso più strettamente giuridico, invece, le 'leggi' intese come 'norme giuridiche' sono, più in particolare oggi, leggi scritte o comunque 'pubbliche' che sono stabilite dall'Autorità per determinare i diritti e doveri dei singoli appartenenti ai diversi gruppi sociali.

In conformità a queste considerazioni mi sento pertanto ora di poter enunciare sin dall'inizio di questo lavoro, con un linguaggio ancor più 'corrente' e comprensibile anche ai non 'addetti ai lavori', quella che ho ormai da anni assunto come 'punto di partenza' della mia visione di ogni essere umano e che, pertanto, denominerò temporaneamente, per renderne più chiaro il senso, come '*Legge dell'interazione costitutiva*'. Essa può essere, in via generale, formulata con le seguenti parole: '*La struttura e l'organizzazione psicologica e psicofisica di ogni essere umano sono sempre il risultato dell'interazione del suo corredo genetico con l'esperienza che la medesima persona ha sperimentato all'interno degli ambienti fisici ed umani in cui è vissuta sin dal momento del proprio concepimento come soggetto specifico*'.

## Dalla sociobiologia all'interazionismo e al co-costruttivismo

Tale formulazione, da considerarsi corretta in via generale, va tuttavia un poco ulteriormente raffinata per potersi considerare esatta alla luce delle attuali tendenze della psicologia scientifica, che evolvono da una visione semplicemente 'interazionista' ad una concezione di tipo più 'costruttivista'. L'interazione 'individuo-ambiente' non è mai, infatti, un processo interpretabile soltanto attraverso l'assunzione di un principio di radicale interdipendenza tra organismi ed ambienti, nei quali ciascuno di essi si co-determina e co-definisce vicendevolmente: infatti, oltre a questi aspetti sia 'interazionisti' sia 'co-costruttivisti' contribuiscono a tale processo, in misura mai trascurabile, anche quelle 'variazioni casuali' tipiche della materia biologica che continuamente intervengono a livello cellulare e subcellulare (ad esempio molecolare) proprio perché, per definizione, tutto ciò che è 'vivente' non è mai 'statico' ed è anzi, necessariamente, in continua ed incessante modificazione secondo direzioni mai pre-definibili ma sempre, necessariamente, contingenti.

Per tali ragioni, l'espressione compiuta di questa Legge (meglio definibile, a questo punto, come *Legge dell'interazione contingente*), può essere indicata

come segue: ‘La struttura e l’organizzazione psicologica e psicofisica di ogni essere umano sono sempre il risultato dell’interazione del suo corredo genetico con l’esperienza che la medesima persona ha sperimentato all’interno degli ambienti fisici ed umani in cui è vissuta sin dal momento del proprio concepimento come soggetto specifico, nonché delle variazioni casuali introdotte in tale interazione sia dalla continua modificabilità della materia biologica sia dalle specifiche ed irripetibili caratteristiche che ogni singola interazione tra tutti e tre questi fattori continuamente produce e presenta’.

Inoltre, rispetto a tutte queste varie precisazioni che ci hanno finalmente condotto alla ‘Legge dell’interazione contingente’, vorrei porre l’accento sul fatto per cui l’elemento maggiormente innovativo rispetto alle precedenti asserzioni a matrice meno psicologica e più biologico - naturalistica è dato dalla presenza del termine ‘*ambiente umano*’, il che ci porta inevitabilmente ad affrontare il tema di ciò che contribuisce a caratterizzare, nel suo intimo più profondo e radicato in se stesso, l’essere umano in quanto tale.

### Il contributo dell’*Infant research* e della *Teoria dei sistemi dinamici complessi non lineari* al pensiero psicoanalitico contemporaneo

L’*Infant research* e la Teoria dei sistemi dinamici complessi non lineari, hanno decisamente rappresentato una svolta nel pensiero psicoanalitico contemporaneo. Queste nuove acquisizioni, basate sull’osservazione diretta del bambino nel suo ambiente naturale con il caregiver, sono state teorizzate da Sander (2007) come facenti parte dei sistemi dinamici complessi non lineari all’interno dell’auto-eco-organizzazione, prendendo spunto dal pensiero di Ludwig Von Bertalanffy (1967), secondo il quale ‘ogni organismo è un sistema, e cioè un ordine dinamico di parti e di processi mutualmente interagenti’ (pag. 317).

La natura specifica degli esseri umani nel loro sviluppo che dal bambino conduce all’individuo adulto è stata poi approfondita anche dalle ricerche neurocognitive, che nell’ambito del panorama psicoanalitico contemporaneo hanno posto le basi per una ricontestualizzazione dell’unità soggettuale la quale viene collocata all’interno del paradigma di auto-(geno-feno)-organizzazione come postulato da Morin (1980). Secondo questo Autore, le cui teorizzazioni appaiono in seguito confermate anche da Rochat (2011), il Sé va inteso come un fenotipo, nel senso letterale di un organismo che emerge dall’interazione continua tra genotipo e ambiente, che porta alla reciproca modificazione di entrambi.

L’organizzazione soggettuale è stata studiata anche all’interno delle scienze biologiche. Secondo Maturana e Varela (1980), ad esempio, un sistema biologico o vivente è un’entità autopoietica, cioè si auto-organizza

e mantiene la sua organizzazione anche interagendo con l'ambiente esterno. Tale unità biologica costituisce quindi, di fatto, la base evolutiva di un sistema cognitivo (Thompson, 2007).

Nasce così, in questo humus culturale, quasi contemporaneamente negli Stati Uniti e in Europa, circa una cinquantina di anni fa, la cosiddetta 'Psicoanalisi Relazionale', che mette l'accento sulla costante creazione di dati che si verifica tra i due protagonisti del processo di cura, fondata sulla 'mutualità' (cioè sulla 'reciprocità') sia del riconoscimento sia della continua regolazione della relazione terapeutica tra di essi instauratasi.

In Italia, in particolare, questa impostazione viene sviluppata a partire dagli anni immediatamente successivi soprattutto all'interno della Scuola della cosiddetta *Psicoanalisi della Relazione*, secondo cui il modello esplicativo del funzionamento normale o disfunzionale del singolo individuo si fonda almeno sui cinque costrutti specifici seguenti: i) l' 'Io-soggetto'; ii) l' 'Auto-eco-organizzazione'; iii) la 'Coscienza della coscienza'; iv) la 'Creatività'; v) la 'Presenza a sé stessi'.

Tutti questi costrutti saranno ora ad uno ad uno dettagliati in modo più specifico secondo le definizioni proprie della *Psicoanalisi della Relazione* contemporanea.

Per quanto riguarda il primo di questi quattro costrutti, Michele Minolli (2015) specifica innanzitutto che: i) *L'Io-soggetto è uno* - Affermare che l'Io-soggetto è uno coniuga alla radice la diversità con l'unità, le parti con il tutto, così da rispettare l'Io-soggetto in quanto tale e evitare l'assolutizzazione di una parte o una visione olistica dell'insieme; ii) *L'Io-soggetto ha più parti in interazione tra di loro* - Le varie componenti o le diverse funzioni devono essere colte nella loro interazione. Un modello che colga soltanto l'aspetto dell'unitarietà e non aiuti a capire il funzionamento ricorsivo del soggetto tra le sue parti e il tutto non è adeguato; iii) *L'Io-soggetto è in rapporto con l'esterno* - Non avrebbe molto senso occuparsi di un Io-soggetto estraniato dalla realtà interattiva nella quale è necessariamente inserito. E questo, in particolare, rispetto alle influenze e alle modalità di incidenza retroattive nelle interazioni con l'oggetto esterno' (Minolli, 2015, pag. 74).

Riguardo al concetto di 'auto-eco-organizzazione', afferma invece in particolare Minolli:

- 'Due o più sistemi in interazione tra loro danno luogo a cambiamenti sempre determinati dall'unità che accoglie le perturbazioni. Sia il sistema sia l'ambiente risultano fonte di perturbazione reciproca ed è solo dal punto di vista di un osservatore esterno se il cambiamento del sistema viene pensato come determinato dall'ambiente o dall'interno' (Minolli, M., 2009, pag. 53). Prosegue, al riguardo, il medesimo Autore: 'Qualsiasi considerazione che porti ad accentuare l'una o l'altra di queste incidenze è chiaramente dipendente dal punto di vista adottato. Se andiamo al di là, se cioè cerchiamo di considerare l'Io-soggetto per come si presenta a sé stesso e agli altri, egli è sempre il risultato di auto ed eco-organizzazione' (idem, pag. 57).

Conclude pertanto, al riguardo, lo stesso Minolli (2009):

‘Ogni sistema, quindi anche ogni sistema umano, segue la sua strada e trova le sue soluzioni. Qualunque sia il suo stato è certamente funzionale alla sua coerenza. Non esiste un modello ideale di come dovrebbe essere. Non esiste un tempo del cambiamento. Non esiste un modo auspicabile di essere.

L’analisi può solo perseguire una ‘Presenza a sé stesso’ del sistema. Una *Presenza a sé stessi* che permetta di arrivare a stare ‘bene’ nelle proprie soluzioni storiche e quindi attuali o di proporsi cambiamenti verso direzioni stabilite dal sistema stesso.

La fisica, la biologia e le scienze dell’evoluzione ci sono state di aiuto nel pensare un cambiamento funzione del sistema. È al servizio del sistema che noi operiamo. È come ‘facilitatori’ dell’Io-soggetto che siamo importanti’ (Minolli, M., 2009, pag. 159).

A completamento del proprio costruito teorico complessivo, lo stesso Minolli (2015) utilizza poi in particolare il concetto di *creatività*, che egli interpreta come una delle più utili e funzionali modalità che consentono all’Io-soggetto l’acquisizione di un adeguato livello di ‘coscienza della coscienza’ e, quindi, di sufficiente benessere psicologico complessivo.

‘Chiariti questi presupposti, possiamo passare ad elencare le caratteristiche principali della creatività dell’Io-soggetto.

- La creatività è una qualità dell’Io-soggetto. Dall’assecondare il processo della creatività dipende la *consistenza* ossia il benessere dell’Io-soggetto in qualsiasi situazione interna e esterna possa trovarsi.

- La creatività, come proprietà qualitativa, viene in essere dall’interno e appartiene alla totalità dell’Io-soggetto. L’emergere della creatività non si può né simulare né prevedere né essere imposta dall’esterno.

- Concretamente nell’essere umano la creatività implica: riconoscere attivamente quanto l’Io-soggetto sia limitato da un inizio e una fine e dal suo ritenersi esistente e poi permettersi di indirizzare la propria vita illuminato dalla ‘coscienza della coscienza’.

- La creatività è un processo lento e doloroso. Non si può pensare che la creatività sia raggiunta e completata una volta per tutte. Se però l’Io-soggetto si permette di imboccare la strada del processo della creatività, è già creativo’ (Minolli, M.2015, pagg. 190-191).

Ad ulteriore riprova dell’abbandono sempre crescente di una visione della persona a ‘compartimenti stagni’ e dell’assunzione al contrario di una ‘prospettiva olistica’ dell’individuo, appare qui opportuno ricordare la definizione del termine ‘salute’ presente nell’ ‘Atto Costitutivo’ dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui essa va vista non come ‘semplice assenza di malattia o infermità, ma come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale’. La salute, in tale prospettiva, è quindi un concetto positivo che valorizza sia le capacità fisiche che le risorse personali e sociali, nel senso che si raggiunge allorché gli individui sviluppano e mobilitano al meglio le proprie risorse in modo da soddisfare prerogative

sia personali (fisiche e mentali), sia esterne (sociali e materiali). Salute e malattia non sono pertanto condizioni che si escludono a vicenda, bensì punti terminali di una comune continuità.

### La psicoanalisi come 'cura dell'animo umano' fondata sul 'principio di mutualità'

Oggi, pertanto, anche per i contributi provenienti dalle recenti 'Teorie dei Sistemi' (ed in particolare dalla cosiddetta 'Teoria dei sistemi complessi dinamici non lineari') la visione riguardo all'interazione tra terapeuta e paziente, in ambito specificatamente psicoterapeutico, appare ormai profondamente e pressoché radicalmente mutata.

Secondo la visione della Psicoterapia Psicoanalitica adottata dalla 'Psicoanalisi della Relazione, infatti, all'interno del processo di cura rimangono impostate in modo sostanzialmente asimmetrico sia i ruoli, sia le funzioni sia le responsabilità del terapeuta e del paziente: la 'relazione terapeutica' tra di essi però, oltre che asimmetrica, come era sempre stata anche in precedenza considerata, viene vista anche come 'mutua', in quanto all'interno di essa sia il paziente che l'analista si regolano e si influenzano continuamente l'un l'altro, sia consciamente che inconsciamente.

L'attenzione (Spagnuolo & Zito, 2022). si pone sui concetti di 'interazione' e di 'interdipendenza': la diade 'terapeuta-paziente' è un 'sistema complesso dinamico non lineare', un insieme cioè nel quale sia il terapeuta che il paziente sono a loro volta due ulteriori sistemi complessi uniti da un regolare rapporto di interazione e di interdipendenza reciproca.

A seguito di ciò, di questo processo di continua 'co-costruzione' della relazione di cura che si riverbera e produce cambiamenti sia all'interno del 'soggetto-paziente' che del 'soggetto-analista', la Psicoanalisi non si caratterizza più, come era alle origini, come una 'cura dell'animo umano' che il terapeuta attua nei confronti del proprio assistito, bensì come una continua variazione degli assetti interiori di entrambi fondata sul cosiddetto 'principio di mutualità', che va in primo luogo distinto sia da quello di 'reciprocità' che da quello di 'fusalità' (o 'fusione').

Precisa, al riguardo, lo Psicoanalista della relazione Giuseppe D'Amore (2021, pagg. 114-115):

'Il primo significato di mutualità è quello di considerarlo sinonimo di reciprocità, anche se si può notare una differenza tra i due: mutualità segnerebbe un coinvolgimento comune dei due partecipanti alla relazione, nel senso che sarebbero uniti nello stesso atto di interscambio, mentre reciprocità segnalerebbe la risposta di uno dei due partecipanti che restituisce all'altro qualcosa fatto da lui in precedenza. [...] Sostiene Aron (2004, pag. XV, nota in calce al testo): 'La mutualità implica una reciprocità, una comunità e un'unità ottenute grazie

all'interscambio. L'assenza di mutualità, in contrasto, connota differenza e separatezza, una mancanza di condivisione. Anche se sottolineo gli aspetti della mutualità in psicoanalisi, bisogna ricordare che la psicoanalisi richiede una relazione dialettica tra mutualità da una parte e separatezza, differenza, autonomia dall'altra. Senza una celata idea di autonomia il significato di mutualità degenererebbe in quello di fusionalità o fusione'.

Il principio di mutualità, pertanto, governando il processo con regole e modalità analoghe a quelle che consentono a migliaia di storni di volare insieme e contemporaneamente nella medesima e condivisa direzione, consente ai due 'attori' ed 'autori' di tale comune percorso un'evoluzione verso nuove e più ampie modalità di interpretazione della propria realtà sia interiore sia interpersonale. Quando ciò effettivamente avviene si apre, di conseguenza, la possibilità di accesso per il paziente, ma anche per il terapeuta, a nuovi e più stabili assetti di equilibrio emotivo, psicologico e relazionale complessivo.

Oggi, in altri termini, la moderna psicoterapia psicoanalitica non è più vista come il concerto di un 'solista' in cui vi è chi suona e chi ascolta, ma ha assunto con chiarezza la connotazione di 'una musica che si suona insieme'.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aron, L. (2004). *Menti che si incontrano*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2004.
- Barash, D.P. (1977). *Sociobiologia e comportamento*. Milano: Franco Angeli Editore, 1980.
- Brentano, F. (1973 [1874]). *Psychology from an Empirical Stand-point*. Translated by A. C. Rancurello, D. B. Terrell, and L. McAlister. London: Routledge & Kern Paul, 1973.
- Brücke, E.W. (1891). *The Human Figure: Its Beauties and Defects*. London: H. Grevel & Co., 1891.
- D'Amore, G. (2021). *Soggetti che si incontrano. Dalla relazione con gli altri alla relazione con sé stessi... e viceversa*. Viterbo: La Caravella Editrice, 2021.
- De Robertis, D. (2005). Le logiche dei sistemi complessi: un potenziale per la teoria e la clinica psicoanalitica. *Ricerca Psicoanalitica*, 16(3), 319-330.
- Exner, S. (1894). *Entwurf zu einer physiologischen Erklärung der psychischen Erscheinungen*. Leipzig und Wien: F. Deuticke, 1894.
- Fontana, M. (2016). *La psicopatologia in psicoanalisi della relazione*. Retrieved from: [https://sipreonline.it/wp-content/uploads/2016/10/Fontana\\_Psicopatol\\_-La-psicopat-in-Psi-Rel.pdf](https://sipreonline.it/wp-content/uploads/2016/10/Fontana_Psicopatol_-La-psicopat-in-Psi-Rel.pdf)
- Fontana, M. (2017). *La diagnosi e le sue implicazioni nella clinica psicoanalitica*. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2017.
- Frati, F. (2012). *Il lato oscuro della mente. L'io di fronte ai cambiamenti*. Molfetta: Edizioni La Meridiana, 2012.
- Frati, F. (2013). La rilevanza dell'opera di W. R. D. Fairbairn per la metapsicologia e la psicoterapia contemporanee. *Ricerca Psicoanalitica*, XXIV(2), 105-125.
- Frati, F. (2015). Il problema della 'rimozione dell'oggetto buono' nel modello teorico-clinico di Fairbairn. *Psicoterapia e Scienze Umane*, XLIX(3).
- Herbart, J.F. (1891). *A text-book in psychology*. New York: D. Appleton & Co. Edition, 1891.
- Maturana, H.R., & Varela, F.J. (1980). *Autopoiesis and Cognition: the realization of the living*.

- Dordrecht: Springer (tr. it. *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio, 1985).
- Meynert, Y.H. (1890). *Klinische Vorlesungen über Psychiatrie auf wissenschaftlichen Grundlagen für Studierende und Aerzte, Juristen und Psychologen*. Wien: Wilhelm Braumüller, 1890.
- Migone, P. (a cura di) (2020). *La Terapia Psicodinamica è efficace? Il dibattito e le evidenze empiriche*. Milano: Franco Angeli, 2020.
- Migone, P. (2021). *La relazione terapeutica nella storia della psicoterapia*. Intervento al Convegno internazionale online *Dialoghi sulla Relazione Terapeutica*, 16-18 aprile, organizzato da Liquid Plan s.r.l., Roma.
- Minolli, M. (1996). La psicoanalisi della relazione. *Ricerca Psicoanalitica*, VII(1-2), 117-133.
- Minolli, M. (1998). 1897-1997 Cento anni senza trauma reale. Intervista con Marco Bacciagaluppi. *Ricerca Psicoanalitica*, LX(1), 59-69.
- Minolli, M. (2004). Per un Io-Soggetto fatto di legami. *Ricerca Psicoanalitica*, XV(3), 317-329.
- Minolli, M. (2005). Psicoanalisi della Relazione di coppia. *Ricerca Psicoanalitica*, XVI(3), 219-242.
- Minolli, M. (2005). Per un Io-soggetto come sistema. *Ricerca Psicoanalitica*, XVI(3), 355-374.
- Minolli, M., & Coin, R. (2006). Per una psicoanalisi della relazione. *Psicoterapia e Scienze Umane*, XL(3), 641-652.
- Minolli, M., & Coin, R. (2007). *Amarsi, amando. Per una psicoanalisi della relazione di coppia*. Milano: Franco Angeli.
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della relazione*. Milano: Franco Angeli.
- Minolli, M. (2011). Tu sei me e io sono te. *Ricerca Psicoanalitica*, XXII(2).
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*. Milano: Franco Angeli.
- Monod, J. (1970). *Il caso e la necessità*. Milano: Mondadori, 1971.
- Morin, E. (1980). *Il metodo 2. La vita della vita*. Milano: Cortina.
- Morin, E. (1981). Computo ergo sum. *Ricerca psicoanalitica*, XVIII (3), 263-282.
- Morin, E. (1985). *Le vie della complessità*. In Bocchi, G., Ceruti, M. (a cura di) (1985). *La sfida della complessità*. Milano: Feltrinelli.
- Morin, E. (1986). *Il metodo 3. La conoscenza della conoscenza*. Milano: Cortina.
- Morin, E. (2001). *Il metodo 5. L'identità umana*. Milano: Cortina.
- Newen, A. (2015). Understanding others - the person model theory. In T. Metzinger and J. M. Windt (Eds.), *Open mind* (pp. 1049-1076). Cambridge, MA: MIT Press.
- Newen, A. (2018). The Embodied Self, the Pattern Theory of Self, and the Predictive Mind. *Frontiers in Psychology*, 9, Article 2270.
- Newen, A., & Voegeley, K. (2003). Self-representation: the neural signature of self-consciousness. *Consciousness and Cognition*, 12, 529-543.
- Organizzazione Mondiale della Sanità (1946). RS.9.819.1 *Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità*. Retrieved from: [http://www.admin.ch/ch/i/rs/i8/z0\\_810\\_1.html](http://www.admin.ch/ch/i/rs/i8/z0_810_1.html)
- Parisi, G. (2021). *In un volo di storni*. Milano: Rizzoli.
- Rapisarda, F. (2022). *L'apporto delle neuroscienze alla visione soggettuale complessa*. Relazione presentata al Convegno online *La transizione del soggetto in psicoanalisi... verso il futuro* organizzato dal Centro SIPRe di Parma nell'ambito del *Festival della Complessità 2022* in data 4 Maggio 2022.
- Rochat, P. (2011). The self as phenotype. *Consciousness and Cognition*, 20, 109-119.
- Sinnot, E.W., Dunn, L.C., & Dobzhansky, T. (1958). *Principi di genetica*. Padova: Piccin, 1965.
- Spagnuolo, O. & Zito, S. (2022). *La mutualità della cura: che cosa vuol dire fare psicoterapia oggi?* Corso online, 04 marzo 2022, organizzato da Liquid Plan s.r.l., Roma.

- Stolorow, R.D. (2011). Dalla pulsione all'affettività: contestualizzare la vita psicologica. *Self Rivista*, 1(3). Retrieved from: Indirizzo web: <http://www.selfrivista.com/Anno-1-n3/assets/basic-html/page32.html>
- Stolorow, R., & Atwood, G.E. (1992). *Contexts of being: the intersubjective foundations of psychological life*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press. (Trad. it.: *I contesti dell'essere. I fondamenti della vita psicologica* trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1995).
- Stolorow, R.D., & Atwood, G.E. (1995). Sistemi dinamici, diadici ed intersoggettivi: un paradigma in evoluzione per la psicoanalisi. *Ricerca Psicoanalitica*, VI(2), 123-133.
- Stolorow, R.D. & Atwood, G.E. (1996). La prospettiva intersoggettiva. *Ricerca Psicoanalitica*, VII, (1-2), 55-69.
- Stolorow, R., Brandchaft, B., & Atwood, G. (1987) *Psychoanalytic treatment. an intersubjective approach*. Hillsdale, NY: The Analytic Press.
- Stolorow, R., Atwood, G. & Brandchaft, B. (a cura di) (1994). *The intersubjective perspective*. Northvale, NY: Jason Aronson.
- Thompson, E. (2007). *Mind in life. biology, phenomenology, and the sciences of mind*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Von Bertalanffy, L. (1967). *Teoria generale dei sistemi*. Milano: Oscar Saggi Mondadori, 1969.

---

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 18 marzo 2022.

Accettato per la pubblicazione: 19 giugno 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

*Ricerca Psicoanalitica* 2022; XXXIII:648

doi:10.4081/rp.2022.648

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*